

# Tuttoscuola

09 03 2026

*Se un bambino non impara nel modo in cui gli insegniamo,  
forse dovremmo insegnare nel modo in cui lui impara*  
IGNACIO ESTRADA

Cari lettori,

nelle classi italiane ci sono segnali – disattenzione, impulsività, difficoltà di autoregolazione – che troppo spesso vengono letti solo come problemi disciplinari. Eppure, possono indicare **ADHD o altri disturbi del neurosviluppo**, una realtà che riguarda un numero crescente di studenti e che chiede alla scuola strumenti interpretativi ed educativi più adeguati.

Da questo bisogno di capire per aiutare i nostri alunni nasce anche il nuovo percorso formativo promosso da Tuttoscuola con ANPE, pensato per aiutare docenti ed educatori a trasformare la complessità in intervento consapevole.

**Fronte iscrizioni alle superiori**, il quadro cambia poco: i licei restano stabilmente sopra il 55%, mentre l'area tecnico-professionale non riesce ancora a recuperare terreno.

Anche il 4+2 cresce, ma senza sfondare, e il liceo del Made in Italy resta una presenza quasi simbolica, lontana dalle attese con cui era stato lanciato.

Intanto si avvicina la scadenza del 16 marzo per **l'aggiornamento delle GPS**. Molti aspiranti docenti stanno cercando di migliorare il proprio punteggio, anche attraverso le certificazioni informatiche, che pesano più di prima. Ma proprio per questo diventano centrali qualità, validità formale e accreditamento.

Questi giorni intanto riportano al centro anche **altri nodi strutturali**:

- il peso decisivo delle donne nella scuola italiana,
- il significato di uno sciopero che segna nuove distanze sul fronte sindacale,
- un confronto culturale sempre più acceso, anche a sinistra, sull'idea stessa di scuola tra riformismo e critica radicale.

Chiudiamo con il ricordo di **Vittorio Campione**, protagonista autorevole del dibattito educativo italiano. Anche figure come la sua ci ricordano quanto sia importante mantenere viva una riflessione seria, competente e libera sulla scuola.

L'approfondimento di questa settimana è infine dedicato agli **asili nido**.

Cogliamo l'occasione per ricordare che da oggi sarà di nuovo attiva la Carta Docente, un'occasione in più per abbonarsi a Tuttoscuola e leggere la versione integrale di questa newsletter, la FOCUS, a partire da 9 euro. Perché, in tempi complessi, l'informazione di qualità non è un optional, ma uno strumento di lavoro. [Scegli qui la formula di abbonamento che fa per te!](#)

Vi suggeriamo poi come sempre di cogliere l'opportunità di formarvi e di prendere ben due certificazioni su DigCompEdu e DigComp 2.2. Sia che siate in GPS (3 punti), sia che siate di ruolo. Una irripetibile promozione per acquistare separatamente i corsi e/o le certificazioni. Maggiori dettagli nel riquadro blu subito sotto.

Buona lettura!

### 1. Studenti ADHD, un'urgenza educativa e sociale. Scopriamo "l'ospite inquietante" della scuola italiana

Disattenzione persistente, impulsività, iperattività, difficoltà a rispettare le regole o a organizzare il lavoro: in classe questi comportamenti vengono spesso interpretati come mancanza di impegno o problemi disciplinari. In molti casi, invece, possono essere segnali di bisogni educativi specifici legati all'ADHD o ad altri disturbi del neurosviluppo. Si stima che gli alunni con questi disturbi siano circa 400 mila (uno ogni 20-25 studenti, in media uno per classe), anche se va precisato che i casi già clinicamente diagnosticati ad oggi sono molti meno, ma si pensa che esistano molti casi ad oggi non diagnosticati.

L'**ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder)**, ovvero il disturbo da deficit di attenzione e iperattività ("l'ospite inquietante"), è un disturbo del neurosviluppo che si manifesta tipicamente in età evolutiva e che coinvolge i processi di autoregolazione. Si caratterizza per difficoltà persistenti nell'attenzione, nel controllo degli impulsi e nella gestione dell'attività motoria. Non si tratta quindi semplicemente di "vivacità" o distrazione momentanea: l'ADHD riguarda il funzionamento delle **funzioni esecutive**, cioè quei processi cognitivi che permettono di pianificare, organizzare le attività, mantenere l'attenzione sugli obiettivi e controllare il comportamento. Con effetti non trascurabili, di non facile gestione, nelle dinamiche della gestione della classe dove è presente uno o più alunni con queste fragilità.

È da questa consapevolezza che è partito il webinar gratuito **"ADHD e disturbi del neurosviluppo a scuola"**, promosso da Tuttoscuola in collaborazione con **ANPE – Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani**, e che ha avuto una grandissima partecipazione, di cui è ora disponibile [la registrazione](#). L'incontro ha offerto a docenti ed educatori una prima bussola per orientarsi tra manifestazioni comportamentali, quadri diagnostici e possibili strategie educative, con un messaggio chiave: prima di correggere un comportamento, occorre comprenderlo.

Quando mancano strumenti interpretativi adeguati, il rischio è duplice. Da un lato insegnanti ed educatori possono sentirsi soli nella gestione di situazioni complesse; dall'altro l'alunno rischia di essere letto esclusivamente attraverso la lente del "non si impegna" o del "disturba la classe". In realtà, dietro molte difficoltà possono esserci caratteristiche specifiche legate alle funzioni esecutive, alla regolazione dell'attenzione o al controllo dell'impulsività.

Proprio per rispondere al forte interesse suscitato dal webinar nasce ora un percorso formativo più strutturato: il nuovo corso – curato da Tuttoscuola, ente accreditato MIM per la formazione e da ANPE – **"Disturbi del neurosviluppo e l'ADHD in contesto scolastico ed educativo"**, pensato per docenti di ogni ordine e grado, educatori, pedagogisti e figure impegnate nei processi di inclusione.

Il [corso](#) – acquistabile da oggi anche con la "nuova" Carta del docente – si svolgerà online in modalità sincrona tra aprile e maggio 2026 e prevede quattro webinar di due ore ciascuno (per un totale di otto ore), con registrazioni e materiali sempre disponibili per i partecipanti. L'obiettivo è accompagnare i professionisti dell'educazione dal quadro teorico alle strategie operative da utilizzare in classe.

Il primo modulo, in programma il **10 aprile**, sarà dedicato ai fondamenti teorici e diagnostici dei disturbi del neurosviluppo, con un focus sull'ADHD secondo il DSM-5 e sulle possibili comorbidità, come disturbi specifici dell'apprendimento, ansia o disturbo oppositivo-provocatorio. Il **13 aprile** si approfondirà invece l'impatto di questi disturbi sull'apprendimento e sul comportamento, con particolare attenzione al ruolo delle funzioni esecutive, alla memoria di lavoro e alla dimensione emotiva e relazionale.

Il terzo incontro, il **17 aprile**, entrerà nel cuore dell'azione educativa: strumenti e strategie d'intervento in classe, dalle modifiche dell'ambiente di apprendimento all'analisi funzionale del comportamento attraverso il metodo ABC, fino alle strategie evidence-based come rinforzi, token economy e prompting. L'ultimo modulo, il **13 maggio**, sarà dedicato alla costruzione della rete di supporto: collaborazione tra scuola, famiglia e servizi specialistici e sviluppo di un'alleanza educativa efficace.

Tra i relatori coinvolti figurano **Stefania Cerino, Flavio Gioia, Giuseppe Ignazio Iunior e Maria Giovanna Mascolo**, professionisti con competenze pedagogiche e psicopedagogiche nel campo dell'inclusione.

Il corso è disponibile in offerta a **68 euro** (anziché 85) fino alla mezzanotte del **17 marzo 2026**, con la possibilità di acquistare anche la formula che include l'abbonamento a Tuttoscuola. Ai partecipanti vengono fornite registrazioni, slide e attestato finale.

In un contesto scolastico sempre più complesso, segnato dall'aumento delle segnalazioni e dalla necessità di costruire alleanze educative solide, la formazione diventa uno strumento essenziale. Non solo per comprendere meglio i disturbi del neurosviluppo, ma soprattutto per rispondere alla domanda che molti insegnanti si pongono davanti alle difficoltà quotidiane della classe: **"Domani mattina, concretamente, cosa posso fare?"**. Questo percorso – che potete scoprire a questo link: <https://www.tuttoscuola.com/prodotto/disturbi-del-neurosviluppo-e-ladhd-in-contesto-scolastico-ed-educativo/> – prova a offrire proprio quella risposta, mettendo insieme conoscenze scientifiche e strumenti operativi per una inclusione autentica.

**ADHD a scuola: come riconoscerlo e quali strategie adottare. Rivedi il webinar gratuito e scopri il nostro corso**

06 marzo 2026

Disattenzione persistente, impulsività, difficoltà nella gestione delle regole, fatica nell'organizzazione del lavoro: quando questi segnali entrano in classe, la sfida educativa diventa quotidiana. L'ADHD e i Disturbi del Neurosviluppo (DNS) rappresentano oggi una realtà quotidiana nelle aule scolastiche italiane. Eppure, docenti ed educatori si trovano spesso soli di fronte a comportamenti che non riescono a interpretare, a dinamiche relazionali difficili da gestire, a studenti che — nonostante l'intelligenza — sembrano non riuscire a stare al passo

Ne abbiamo parlato in un webinar gratuito dal titolo **"ADHD e disturbi del neurosviluppo a scuola"**, realizzato in collaborazione con l'ANPE, l'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani. Un incontro pensato per offrire strumenti chiari, scientificamente fondati e immediatamente applicabili nei contesti scolastici di cui è ora disponibile la registrazione.

[Rivedi il webinar gratuito](#)

**E non finisce qui!**

Nel corso dell'evento abbiamo inoltre presentato il nuovo percorso formativo **"Disturbi del neurosviluppo e l'ADHD in contesto scolastico ed educativo"**, anch'esso realizzato in collaborazione con l'ANPE.

#### **STRUTTURA E OBIETTIVI DEL CORSO**

Il corso si compone di **4 webinar in diretta** di cui sarà poi disponibile la registrazione ha lo scopo di fornire a docenti, pedagogisti ed educatori le conoscenze teoriche e gli strumenti pratici necessari per identificare, comprendere e gestire efficacemente bisogni educativi speciali degli alunni con Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) e altri principali disturbi del neurosviluppo.

Il corso metterà nelle condizioni di poter:

- Riconoscere precocemente i segnali di rischio e i profili di funzionamento;
- Progettare e applicare strategie didattiche e organizzative che favoriscano concentrazione e autonomia;
- Migliorare la gestione delle dinamiche comportamentali in classe e nei contesti educativi;
- Collaborare efficacemente con famiglie e servizi specialistici.

#### **OFFERTA SPECIALE**

Fino alla mezzanotte del 17 marzo 2026 è possibile acquistare il corso **"Disturbi del neurosviluppo e l'ADHD in contesto scolastico ed educativo"** al prezzo straordinario di 68 euro anziché 85 euro! Il corso è acquistabile anche con Carta del Docente [ACQUISTA ORA](#)

#### **CORSO + RIVISTA TUTTOSCUOLA**

Non perdere l'occasione di **abbinare al Corso la Rivista mensile**: sarai sempre aggiornato e potrai approfondire le tematiche scolastiche in compagnia dei maggiori esperti! **Tuttoscuola, la rivista da sempre vicina alla Scuola italiana.**

**Autori di primo piano, nuovi contenuti e tanti approfondimenti di qualità**

Resta sempre informato sulle ultime notizie che riguardano il mondo della scuola e dell'educazione. Scegliendo l'abbonamento a Tuttoscuola, potrai seguire i maggiori esperti e sfruttare strumenti professionali e guide operative per la tua professione. Tuttoscuola sarà il "compagno" ideale che ti permetterà di avere l'informazione attendibile e di qualità!

Tante le novità che potrai scoprire sfogliando l'ultimo numero con nuovi e autorevoli autori, come per esempio Franco Lorenzoni, Mario Castoldi, Italo Fiorin, Cristiano Corsini, Franca Da Re e tanti altri!

E poi nuove sezioni, una tutta dedicata alla didattica e una alla gestione della scuola con contenuti fondamentali per lo svolgimento del lavoro di DS e DSGA e tantissimi approfondimenti: in diverse pagine troverai infatti dei QRcode che rimandano a contenuti disponibili online ai nostri abbonati!

**OFFERTA SPECIALE**

Fino alla mezzanotte del 17 marzo 2026 è possibile acquistare il corso "Disturbi del neurosviluppo e l'ADHD in contesto scolastico ed educativo" + un anno di abbonamento a Tuttoscuola al prezzo straordinario di 84 euro anziché 115 euro! [ACQUISTA IL CORSO + L'ABBONAMENTO](#) *La formula corso + abbonamento è acquistabile anche con Carta del Docente*

## Iscrizioni a scuola

### 2. Iscrizioni 2026: calo del classico, fermi tecnici e professionali, il 4+2 cresce ma non sfonda

L'ormai pluridecennale tendenza delle iscrizioni alla scuola secondaria superiore verso la crescita dei licei a scapito degli istituti tecnici e professionali si è confermata anche quest'anno: il 55,88 degli studenti provenienti dalla scuola media sceglie un percorso liceale, confermando il dato del 2025 (55,99%), gli istituti tecnici perdono mezzo punto (30,84 per cento contro 31,32) e i professionali salgono di poco (13,28, +0,59 rispetto al 12,69 di un anno fa). Complessivamente considerata, l'area tecnico-professionale è ferma (44,12 contro 44,01 del 2025), ma occorre tenere presente che essa comprende ora anche il circa 2% di studenti (10.532 in totale) che ha scelto il 4+2, che quindi non ha prodotto, almeno per quest'anno, quell'inversione di marcia – verso il riequilibrio con i licei – fortemente auspicata dal ministro Valditara con il varo della "filiera tecnologico-professionale". Semmai la filiera sembra aver rosicchiato qualcosa agli istituti tecnici quinquennali.

Va detto che nel complesso emerge un certo conservatorismo delle famiglie, che in questi tre anni di forte spinta innovativa da parte del governo Meloni-Valditara ha accolto con cautela il 4+2 e con chiara diffidenza il Liceo del Made in Italy, fermo allo 0,14%. Se si considerano gli ultimi 10 anni gli istituti tecnici si sono mantenuti costantemente attorno al 31% mentre quelli professionali, pur quest'anno in lieve ripresa, hanno perso circa il 3%.

Una piccola novità si registra caso mai all'interno della galassia dei Licei, dove anche il liceo scientifico col latino scende dal 13,53 al 13,16% per cento, mentre anche la sua versione senza il latino (liceo scientifico delle scienze applicate) è in lieve flessione (9,75 rispetto al 9,85%). Ad aumentare il suo gradimento è invece il liceo delle scienze umane che sfiora l'8 per cento delle scelte (7,93%: +0,47), cui si somma l'opzione economico-sociale, che sale al 4,55 dal 4,21 (+0,24).

Quanto alla distribuzione geografica i licei prevalgono nettamente al Centro e al Sud, dove anche il malcapitato liceo classico fa il suo record nel Lazio (8,6 per cento). Al Nord, come sempre, la maggior parte degli studenti sceglie ancora l'istruzione tecnico-professionale, mentre il liceo classico ormai raggiunge soltanto il 3,2 per cento.

#### Approfondimenti

##### L'istruzione tecnica in cerca di futuro. Orazio Niceforo in dialogo con Valerio Ricciardelli

27 febbraio 2026

**Niceforo.** Con l'ingegnere Valerio Ricciardelli, profondo e competente conoscitore dell'istruzione tecnica, ci conosciamo da tanto tempo, e abbiamo avuto modo di collaborare nel 2002 (era ministro Letizia Moratti) nella progettazione di un modello sperimentale di Istruzione tecnica superiore triennale, incardinato in una ventina di istituti tecnici, coordinato da un altro ingegnere, Gian Carlo Zuccon, primo coordinatore della Commissione Brocca tra il 1988 e il 1990. L'idea era quella di offrire agli istituti tecnici, coinvolgendoli nella gestione, un diploma di istruzione superiore applicata alternativo all'università e agli stessi politecnici, orientati verso una formazione essenzialmente teorica.

Quel progetto, dopo alcune riunioni promettenti, naufragò per l'opposizione del mondo universitario all'idea che alla fine del percorso triennale fosse assegnato ai diplomati il titolo di "ingegnere diplomato", l'equivalente italiano del titolo (*Diplom-Ingenieur*) rilasciato dalle *Fachhochschulen* (Scuole superiori di Scienze applicate) tedesche, austriache e svizzere (il titolo rilasciato dalle università era – ed è – invece, quello di *Ingenieur*). La questione del titolo fu però un pretesto: in realtà fu ancora una volta – come nel 1970, quando venne affossata la sperimentazione dei "superperiti" – la volontà del mondo accademico italiano di mantenere il suo monopolio nell'istruzione superiore.

Ho fatto questa premessa per formulare la mia prima domanda all'amico Ricciardelli: condivide la mia ipotesi che all'origine della crisi di identità e della perdita di attrattività dell'istruzione tecnica sia stata (e sia anche oggi) la mancanza di uno sbocco degli istituti tecnici in una fascia di istruzione superiore applicata realmente competitiva con quella universitaria (come non sono di fatto gli ITS *Academy*)?

**Ricciardelli.** Certamente l'affossamento di quella iniziativa – che fu un errore enorme – con il venir meno di una istruzione superiore di “sistema” e di pari dignità con i percorsi universitari, è stata una delle cause, ma non l'unica, della decadenza dell'istruzione tecnica, che per molti anni aveva formato le classi dirigenti e anche imprenditoriali di una parte importante del nostro sistema economico. A seguire sono sopravvenute le successive riforme, già poco coerenti con quanto stava avvenendo nell'economia e nel mondo del lavoro, e tutte fatte in *diminutio*, ossia in riduzione di ore di insegnamento e di studio, con un impatto valutabile sul percorso scolastico complessivo in una perdita equivalente di circa un anno scolastico. L'istruzione tecnica ante riforme, sia pur claudicante per le difficoltà di stare al passo con le trasformazioni che avvenivano, era invece il pezzo di ordinamento scolastico più impegnativo e più difficile, e i risultati scolastici che vi si conseguivano andavano ben oltre gli obiettivi minimi di apprendimento di cui oggi si evidenzia una grande carenza. Per avere contezza del disvalore che fu creato con le riforme, basterebbe fare un esercizio che non è comune nel mondo della scuola, ossia confrontare le gaussiane dei voti di maturità e di ammissione agli esami di maturità di quei tempi, con quelli odierni; non ci sarebbe bisogno di nessun test Invalsi aggiuntivo, già i dati che ne uscirebbero confermerebbero una altissima percentuale del pieno raggiungimento di ben più degli obiettivi minimi di apprendimento.

Attualmente, l'identità dei percorsi scolastici superiori odierni è di fatto molto condizionata dall'esito delle performance scolastiche degli allievi in uscita dalla scuola media e quindi dagli scostamenti nel raggiungimento degli obiettivi minimi di apprendimento. Nel caso dell'istruzione tecnica, la sua identità odierna, tra l'altro ben comunicata dagli orientatori delle scuole medie, è di un percorso scolastico di minor impegno e difficoltà dei percorsi liceali, verso cui indirizzare gli studenti meno performanti, al solo scopo di ridurre il loro rischio di insuccesso scolastico. Nella percezione comune questo percorso scolastico è poi classificato di serie B, per differenziarlo da quelli di serie A, che sono quelli liceali, e da quelli di serie C che riguardano l'istruzione e la formazione professionale. In tali condizioni non possiamo certo affermare che l'istruzione tecnica sia ancora la scuola che possa preparare la classe dirigente di una parte del Paese. L'attrattività è una funzione complessa che dipende da tanti fattori. In ogni caso, essa dipende da ciò che si offre rispetto a una domanda di bisogni. Oggi c'è poco da dire, perché siamo in presenza di una attrattività artificiale, dato che sono gli stessi orientatori che indirizzano la più parte degli allievi. Per allargare e migliorare la qualità della utenza dell'istruzione tecnica occorrerebbe rendere attrattiva anche la scelta di una professione tecnica: una scelta che sicuramente da un punto di vista teorico avrebbe tante ragioni d'essere, ma che dovrebbe anche essere collegata a un mercato del lavoro che offra prospettive di sviluppo e di stabilità ai nostri giovani. Ma se solo leggessimo il rapporto CNEL dell'ottobre 2025 sull'attrattività dell'Italia per i giovani e sull'elevato numero – in forte crescita – di coloro che emigrano (il 50% dalle regioni del Nord), ci renderemmo conto della rilevanza di un fenomeno che finora non ha meritato nessuna attenzione.

**Niceforo.** Veniamo al presente. Nel 2022 il governo Draghi, in sede di elaborazione del PNRR, ha dedicato largo spazio e notevoli risorse finanziarie al rilancio della formazione tecnica e professionale, finalizzandola anche al superamento degli squilibri territoriali e socio-culturali. Ma la realizzazione di quanto previsto nel PNRR scuola, ripreso con importanti modifiche dal ministro Valditara, si sta rivelando complicata e faticosa, a partire dalla attuazione del fondamentale articolo 26 del decreto legge n. 144/2022, dedicato specificamente alla riforma dell'istruzione tecnica, considerata da Draghi (e prima di lui da Prodi) la chiave di volta della ripresa economica del Paese.

Il governo Meloni e il ministro Valditara, subentrati a Draghi e Bianchi, hanno voluto ampliare i contenuti e gli obiettivi della riforma integrando l'art. 26 con articolo aggiuntivo, il 26 bis, introdotto con un nuovo decreto legge (7 aprile 2025, n. 45), che ha delineato i piani di studio non solo dei percorsi quinquennali ma anche dei nuovi percorsi professionalizzati 4+2 (4 negli istituti tecnici e professionali quadriennalizzati più 2 negli ITS *Academy*), un modello sostenuto con convinzione dallo stesso ministro Valditara. Il tutto con decorrenza dall'a.s. 2026-27.

Un complicato intreccio di norme che hanno ampliato notevolmente il campo d'applicazione della riforma: alla fine del quadriennio 2022-2026 il panorama dell'istruzione tecnica e professionale sarà cambiato in misura considerevole. Ma la mia impressione è che mentre l'obiettivo strategico del modello 4+2, inserito nella filiera tecnico-professionale, è abbastanza chiaro e ben definito – ed è in sintesi quello di eliminare, o almeno arginare, il mismatch tra domanda e offerta di competenze di livello medio e medio-basso – non altrettanto chiaro è l'obiettivo strategico dell'istruzione tecnica quinquennale, che dovrebbe essere finalizzato alla formazione di profili professionali di livello medio-alto e alto. Probabilmente questo dipende dalla mancanza di un organico piano-Paese di politica industriale innovativa, che traini l'istruzione tecnica, come fu ai tempi del boom economico del nostro Paese negli anni Cinquanta-Settanta. Senza questo quadro di riferimento proattivo i nostri diplomati tecnici 2.0 rischiano di restare personaggi in cerca d'autore. Qual è la sua opinione su questo nuovo scenario?

**Ricciardelli.** Delle visioni di Draghi, purtroppo, non è rimasto nulla. È un po' imbarazzante citarsi, ma devo ripetere quello che ho scritto nel libro: *Ricostruire l'istruzione tecnica- ultima chiamata per rimanere la seconda manifattura in Europa, salvare la nostra economia e preservare il nostro welfare* [[qui la recensione](#), NdR]. A questa pubblicazione ho fatto seguire altri numerosi articoli sull'argomento. Il Paese ha bisogno, assolutamente, di un sistema di istruzione tecnica di eccellenza – ma non ce n'è la percezione nella Società – e la risposta non può essere una frammentazione di interventi così come sono stati fatti finora, senza una visione unitaria e di sistema, ma riconducibili solo a interventi di manutenzione dell'esistente. Occuparsene è indubbiamente un lavoro molto complesso e servono le competenze giuste così come le “grammatiche” giuste. Occorre innanzitutto avere una visione chiara di quale ruolo debba assumere l'istruzione tecnica, almeno in una funzione non reattiva, ma proattiva. Le funzioni reattive si lascino alla formazione professionale o all'addestramento, che sono ben altre cose. Per il ruolo strategico che dovrebbe e potrebbe avere l'istruzione tecnica, occorrerebbe avere le idee chiare non solo sullo stato dell'economia industriale del Paese, nel contesto della competitività globale, e su quale politica industriale si vuol fare (cito solo che il piano industriale al 2030 è uscito solo qualche settimana fa con un anno di ritardo), ma anche sulle politiche del lavoro, soprattutto quelle giovanili, sulle politiche salariali, tutte cose che incidono poi sul welfare e sul sistema previdenziale che è in affanno e che non darà grandi garanzie ai nostri giovani. Tutte queste questioni sono strettamente collegate tra loro e dovrebbero far parte degli elementi informativi del capitolato delle riforme. Dobbiamo uscire dai soliti slogan, che l'istruzione tecnica deve conoscere quali sono i bisogni delle aziende. E di quali aziende? Quelle grandi, quelle piccole, quelle che generano valore, quelle che non generano valore, quelle che sanno attivare le trasformazioni aziendali o quelle che non le sanno attivare? E dove e come si prendono queste informazioni? C'è un mondo da studiare e da conoscere dietro queste cose. E comunque lo si è studiato e ci sono idee in proposito, ma non se ne può parlare in un intervento ristretto. A seguito di tutto ciò, vi era la ragione per cui ho sostenuto più volte la necessità che fossero attivati gli Stati Generali dell'istruzione tecnica, o in subordine che fosse redatto un libro bianco sull'istruzione tecnica. Nulla è stato fatto. Non sono peraltro d'accordo che “alla fine del quadriennio 2022-2026 il panorama dell'istruzione tecnica e professionale sarà cambiato in misura considerevole”. E' più verosimile la conclusione che la montagna abbia partorito il topolino. In effetti la 4+2, da ciò che si è letto anche in finanziaria, riguarderà alcune migliaia di iscrizioni, all'incirca il 4% di chi si iscriverà all'istruzione tecnica e professionale, ammesso che si possano comporre le classi. Finora, sembrerebbe che la sua attrattività sia dipesa dalla possibilità di acquisizione del diploma in 4 anni anziché in 5. Sulla riforma degli istituti tecnici quinquennali, che avrebbe dovuto essere invece la riforma madre, si è fatta solo una manutenzione dell'esistente senza nessun onere per lo Stato.

**Niceforo.** Ormai, comunque, lo stato dell'arte è quello definito da provvedimenti che, per quanto riguarda l'istruzione tecnica quinquennale, entreranno in vigore dal prossimo anno scolastico 2026-2027. Il 4+2, col suo forte radicamento territoriale e la flessibilità del piano di studi nella sua parte professionalizzante, ha secondo me più probabilità di soddisfare una domanda di competenze soprattutto esecutive emergenti nel tessuto economico formato dalle piccole e medie imprese manifatturiere e artigiane (escluse quelle più avanzate sul piano dell'innovazione tecnologica). In mancanza (a meno di novità auspicabili, ma al momento non prevedibili) di un ben definito piano pluriennale di sviluppo industriale 4.0 che crei nuove e ben definite opportunità lavorative per i diplomati quinquennali, come si configurerà il loro profilo formativo? In che direzione e in che modo potranno essere gestite le parti discrezionali, quelle decise in autonomia, dei piani di studio che entreranno in vigore dal settembre 2026? Quali indicazioni dare agli istituti per aiutarli a costruire i curricula in modo che la preparazione degli studenti abbia un carattere proattivo, aperto a un mercato del lavoro che richiede soprattutto flessibilità, intraprendenza e responsabilità?

**Ricciardelli.** In effetti la 4+2, laddove ben attuata potrà essere una risposta ai bisogni più contingenti a cui rispondere con l'addestramento professionale. E certamente può sopperire alla mancanza della formazione professionale quadriennale di cui soffrono la più parte delle regioni del Paese. Quindi siamo sempre in ambito formazione professionale e addestramento che richiede uno stretto contatto con il territorio. Attenzione però, qui si va ad impattare anche su un sistema economico che non eccelle per la generazione di valore e che in qualche modo ha prodotto quella che è definita la sottoccupazione improduttiva a sovra qualificazione negativa, che si porta poi con sé il precariato, quindi condizioni di instabilità, salari bassi e tante altre incertezze che sono poi quelle che incidono sulla non attrattività di questi sbocchi professionali. È la ragione per cui continuo a scrivere che l'istruzione tecnica, e anche l'istruzione professionale, non devono essere al servizio solo dell'economia, bensì anche di quella che è chiamata l'employability, che non è solo occupabilità ma sviluppo delle risorse umane e tante altre cose. E di questa dimensione, assolutamente trascurata al tavolo delle riforme, se ne deve occupare la scuola e non certo le imprese che invece, direttamente o indirettamente, perseguono politiche di *lean*, ossia di snellimento, a riduzione del personale. Per aiutare gli istituti tecnici a

costruire i loro curricula occorrerebbe partire da quella che è la conoscenza di tutto il sistema della “governance operativa” che serve a far funzionare il settore economico industriale con tutti i servizi associati. La definizione e rappresentazione di questa governance operativa, anche alla luce delle trasformazioni in corso e quindi con tutta la sua dinamicità, è già stata fatta da tempo ed è utilizzata dall’industria della conoscenza, un altro attore assente al tavolo delle riforme. La governance operativa è, a grandi linee, un sistema a matrici complesse che rappresenta i settori economici modellizzati nei differenti loro processi, con le matrici prestazionali di responsabilità costruite sulla catena del valore, collegate con le posizioni organizzative, i profili di ruolo, le competenze manageriali e quelle professionali, le loro composizioni, le loro variabilità, i contenuti e quindi i saperi teorici, pratici e comportamentali, con tutta la strumentazione per il loro apprendimento e per il processo di valutazione. È un sistema complesso ma completo, rappresentativo in tutte le sue dimensioni della realtà economica, dal quale si dovrebbe partire per costruire una visione di una nuova istruzione tecnica con tutte le informazioni e le strumentazioni necessarie per l’individuazione dei curricula e quello che ne consegue. Le competenze e gli strumenti ci sono, vanno solo messe al tavolo dei riformatori.

**Niceforo.** Ringrazio l’amico Valerio per la sua disponibilità e la passione che mette nelle cose che scrive. A presto!

### 3. Liceo del Made in Italy/1: irrilevante nelle scelte delle famiglie

Con le iscrizioni, appena concluse per il prossimo anno scolastico 2026-27, il nuovo liceo del Made in Italy si prepara a vivere il suo terzo anno di vita, da quando la legge 206/2023, istitutiva del Made in Italy, aveva anche previsto all'art. 18 l'istituzione del relativo liceo con avvio dal 2024-25.

Per i ragazzi che frequenteranno il nuovo liceo, la legge ha previsto conoscenze e obiettivi formativi finalizzati a promuovere le competenze tecniche e giuridiche necessarie per valorizzare il settore del Made in Italy per acquisire:

- 1) *principi e strumenti per la gestione d'impresa;*
- 2) *tecniche e strategie di mercato per le imprese del made in Italy;*
- 3) *strumenti per il supporto e lo sviluppo dei processi produttivi e organizzativi delle imprese del made in Italy;*
- 4) *strumenti di sostegno all'internalizzazione delle imprese dei settori del made in Italy e delle relative filiere.*

Sempre l'articolo 18 della legge 206 declina puntualmente l'ambito disciplinare e il quadro culturale entro il quale dovranno formarsi gli studenti che frequenteranno questo nuovo liceo.

L'investimento formativo e la prospettiva di un'attività lavorativa richiesta da un mercato con un potenziale di sviluppo dovrebbero attirare molte iscrizioni al nuovo liceo.

È andato proprio così? Boom di iscrizioni oppure diffidenza o non conoscenza adeguata di questa nuova offerta?

Il ministero non ha fornito dati assoluti, ma soltanto percentuali: nell'anno di avvio (24-25) del nuovo liceo gli iscritti al 1° anno sono stati pari allo 0,08%, per il 25-26 lo 0,09% e per il 26-27 lo 0,14%.

Nel Focus ministeriale dei principali dati di avvio dell'anno scolastico il Made in Italy non è nemmeno menzionato, pur disponendo, come si è visto, dello 0,08% di iscritti al 1° anno.

Il Focus dei dati del 2025-26, atteso nel settembre scorso, non è stato ancora pubblicato e, conseguentemente, non consente di tradurre in dato numerico lo 0,09% di iscritti al 1° anno.

Nel comunicato ministeriale per le iscrizioni al 1° anno del 2026-27, a proposito dello 0,14% di iscritti al nuovo liceo, *si segnala anche il crescente interesse per il nuovo Liceo del Made in Italy, che migliora del 32,5% il dato delle iscrizioni dello scorso anno.*

#### **32,5% di quanto? di 100? di 1.000?**

Percentuali su percentuali che non consentono, comunque, di conoscere il dato effettivo degli iscritti al Made in Italy.

Un modo di fornire dati pubblici da parte dell'istituzione che li gestisce per conto della collettività che tradisce il tentativo di influenzare l'opinione del pubblico ("il crescente interesse per il nuovo Liceo del Made in Italy, che migliora del 32,5%..."), aggravato dal fatto che non si mettono a disposizione i dati (in questo caso quelli assoluti) dai quali apparirebbe evidente che passare da circa 500 a circa 700 iscritti (su oltre 530 mila nuovi iscritti), ossia quel +32,5%, non è gran cosa.

Perché non mettere a disposizione con trasparenza i dati in modo che ognuno si possa fare la propria opinione? Ma la chiave per tradurre le percentuali criptiche in dati numerici c'è, come si può constatare nella notizia seguente.

#### **4. Liceo del Made in Italy/2: La carica dei 700 (studenti) su mezzo milione. Inseriti in pluriclassi?**

Per tradurre le percentuali di iscritti del Made in Italy (0,14% per l'a.s. 26-27) – l'unica informazione fornita dal Ministero dell'istruzione e del merito – in valore assoluto, cioè in numero effettivo, occorre conoscere preliminarmente il numero complessivo di alunni che si iscrivono al primo anno delle superiori.

Il Focus dei dati del 2024-25 (l'ultimo finora pubblicato) riporta il dato degli iscritti al 1° anno (562.733), ma è comprensivo degli iscritti alle statali e alle paritarie.

Il Portale unico MIM per il 2024-25 (ultimo anno utile pubblicato) riporta i dati completi degli iscritti a tutti gli ordini e gradi di scuola statale per ogni anno di corso e fissa in 553.734 il numero degli studenti al 1° anno della secondaria di II grado. Togliendo da quel numero un 3,5% di studenti ripetenti (pari a 19.381), i nuovi iscritti per quell'anno erano 534.353.

Lo 0,08% iscritti per il 2024-25 al Made in Italy erano, pertanto, circa 427.

Utilizzando quel numero (534.353) di nuovi iscritti del 24-25 anche per il 2025-26 dove la percentuale di nuovi iscritti al Made in Italy era pari allo 0,09%, il numero effettivo non poteva andare oltre le 481 unità. È forse anche per non mostrare questo basso numero che non è avvenuta la pubblicazione del Focus dati del 2025-26? Chi lo sa.

Per il 2026-27, dove i nuovi iscritti al Made in Italy sono lo 0,14%, il riferimento sempre ai 534.353 iscritti consente di stimare che il numero effettivo non può andare oltre le 748 unità, in quanto il numero complessivo degli iscritti al primo anno della secondaria di II grado dovrebbe essere minore di quelli precedenti, vista la progressiva tendenza al suo graduale decremento.

I possibili 748 iscritti in tutta Italia al Made in Italy come sono distribuiti nelle diverse regioni?

Poiché il Ministero ha pubblicato la percentuale di iscritti al Made in Italy del 2026/27 per ogni regione, è possibile stimare, con la stessa modalità utilizzata per il dato complessivo, anche il dato per ogni regione.

La tabella elaborata da Tuttoscuola evidenzia per quasi tutte le regioni la difficoltà (o l'impossibilità) di costituire le classi del nuovo Liceo. Probabilmente, dove è possibile, si riuniranno in una sola classe gli iscritti dei primi tre anni, una forma di pluriclasse del Made in Italy per consentirne un avvio di sopravvivenza in attesa di conquistare la fiducia delle famiglie per nuove iscrizioni.

| regioni       | Iscritti 1° anno<br>2024-25 | Iscritti 1° anno 26-27<br>Made in Italy (stima) |            |
|---------------|-----------------------------|-------------------------------------------------|------------|
| Abruzzo       | 11.696                      | 0,34%                                           | 40         |
| Basilicata    | 4.894                       | 0,02%                                           | 1          |
| Calabria      | 17.855                      | 0,18%                                           | 33         |
| Campania      | 57.650                      | 0,25%                                           | 146        |
| Emilia R.     | 44.956                      | 0,18%                                           | 83         |
| Friuli VG     | 10.435                      | 0,00%                                           | 0          |
| Lazio         | 51.552                      | 0,06%                                           | 33         |
| Liguria       | 12.747                      | 0,11%                                           | 14         |
| Lombardia     | 84.031                      | 0,12%                                           | 104        |
| Marche        | 14.849                      | 0,30%                                           | 45         |
| Molise        | 2.579                       | 0,00%                                           | 0          |
| Piemonte      | 37.082                      | 0,14%                                           | 53         |
| Puglia        | 37.842                      | 0,12%                                           | 47         |
| Sardegna      | 13.995                      | 0,07%                                           | 10         |
| Sicilia       | 46.122                      | 0,09%                                           | 43         |
| Toscana       | 35.626                      | 0,22%                                           | 80         |
| Umbria        | 7.838                       | 0,00%                                           | 0          |
| Veneto        | 42.604                      | 0,03%                                           | 14         |
| <b>totale</b> | <b>534.353</b>              |                                                 | <b>748</b> |

*Elaborazione Tuttoscuola su dati MIM*

**5. GPS: ultima settimana per aumentare il punteggio, anche con le certificazioni informatiche**

Si entra nell'ultima settimana utile per aggiornare le **Graduatorie Provinciali per le Supplenze (GPS) 2026-2028**. La finestra fissata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito si chiuderà infatti **il 16 marzo**, e per molti aspiranti docenti questi giorni rappresentano l'ultima occasione per migliorare la propria posizione in graduatoria.

Tra i titoli che stanno attirando maggiore attenzione ci sono le **certificazioni informatiche e digitali**, il cui peso è stato rafforzato rispetto al passato. Nelle precedenti GPS il punteggio massimo attribuibile a questo tipo di certificazioni era pari a **2 punti**, mentre con il nuovo aggiornamento il tetto sale a **4 punti complessivi**. Questo significa che molti candidati stanno cercando di integrare o aggiornare i titoli già posseduti per raggiungere il punteggio massimo previsto.

Un elemento fondamentale da tenere presente riguarda la **validità delle certificazioni**. Per essere riconosciute nelle graduatorie devono essere rilasciate da **organismi di certificazione accreditati da Accredia**, l'ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano. L'accREDITamento garantisce che la certificazione sia rilasciata secondo standard verificati e procedure controllate, a tutela dei candidati e della stessa amministrazione.

In questo scenario cresce l'interesse per le certificazioni legate ai framework europei delle competenze digitali, **DigComp 2.2** e **DigCompEdu**, che negli ultimi anni sono diventati punti di riferimento per la valutazione delle competenze digitali di cittadini e docenti.

**Tuttoscuola** ha sviluppato un'offerta formativa e certificativa in questo ambito, con la possibilità di conseguire certificazioni che possono contribuire **fino a 3 punti** all'interno del punteggio complessivo previsto per le certificazioni informatiche nelle GPS. Le soluzioni proposte si caratterizzano per alcuni elementi specifici.

Innanzitutto, la collaborazione con **Intertek**, multinazionale quotata alla Borsa di Londra e **primo organismo di certificazione accreditato da Accredia sia per DigCompEdu sia per DigComp 2.2**. Si tratta di un aspetto rilevante, perché l'accREDITamento rappresenta la condizione necessaria affinché la certificazione sia riconosciuta nelle graduatorie.

Un secondo elemento riguarda l'organizzazione degli esami. In una fase come quella attuale, con decine di migliaia di candidati che cercano di ottenere la certificazione prima della scadenza del **16 marzo**, la capacità organizzativa diventa determinante. Il sistema predisposto da Tuttoscuola e da Intertek consente di sostenere gli esami anche in questa fase di forte richiesta e di **ottenere il certificato entro 24 ore** dal completamento della prova.

Infine, l'offerta si distingue per **condizioni economiche particolarmente contenute**, pensate proprio per consentire ai docenti e agli aspiranti docenti di accedere alla certificazione senza costi eccessivi. Due certificazioni [al prezzo più basso sul mercato](#).

Con la scadenza ormai alle porte, è prevedibile che nei prossimi giorni si registri un vero e proprio **picco di richieste**. Per chi intende migliorare il proprio punteggio nelle GPS, la scelta della certificazione – e soprattutto dell'ente che la rilascia – resta quindi un passaggio decisivo, che richiede attenzione alla qualità, alla validità formale e ai tempi di rilascio del certificato.

**Si possono scoprire le soluzioni di Tuttoscuola [QUI](#)**

### 6. Il sorprendente sciopero del 9 marzo

Lo sciopero dell'intera giornata di oggi, lunedì 9 marzo, esteso alla scuola, è stato proclamato non soltanto dai sindacati di base, dai Cobas e da altri sindacati minori, ma anche dalla Flc-CGIL, che, in modo particolare, ne ha motivato la proclamazione in occasione della celebrazione della giornata internazionale dell'8 marzo (ieri) per la difesa dei diritti delle donne, estendendo l'invito di adesione a tutto il personale della scuola, università, ricerca, AFAM, formazione professionale e scuola non statale.

Nel rispetto del diritto di sciopero garantito dalla Costituzione, e della motivazione addotta, questa proclamazione da parte del principale sindacato rappresentativo della scuola si presta, comunque, ad almeno tre osservazioni.

Innanzitutto, anche con questo sciopero proclamato unilateralmente si sancisce la rottura con gli altri due sindacati confederali, Cisl-scuola e Uil-scuola, una rottura già registrata in occasione di altri scioperi e nei recenti rinnovi contrattuali, che disorienta certamente il personale della scuola.

In secondo luogo, c'è da osservare che la partecipazione allo sciopero in difesa dei diritti delle donne è rivolta soprattutto al personale della scuola dove le donne sono circa 960mila tra docenti e personale ATA (di ruolo o supplente) su un totale di un milione e 212mila circa, pari al 79%, praticamente 80 donne su 100.

Lo sciopero è per difendere i diritti di queste 960mila donne? Diritti violati come lavoratrici della scuola da difendere con lo sciopero?

La terza osservazione è, forse, un po' maliziosa.

Dopo le critiche sulla scelta dello sciopero sempre nella giornata del venerdì, una scelta che potrebbe consentire a qualcuno di aderire all'astensione per anticipare il week-end, prolungandone la durata, la scelta del lunedì, invece .... potrebbe consentire di prolungare la durata del week-end. Una variante sul tema?

## **7. Festa della Donna: quel milione di donne che riempiono la scuola italiana**

Ieri, 8 marzo, giornata internazionale dei diritti delle donne, in molti ritrovi si sono riunite, spesso in gruppi e senza uomini, migliaia di donne per festeggiare la giornata dedicata a loro e ai loro diritti. Da parte dei mariti e dei compagni il regalo immancabile della mimosa.

Tra i diritti rivendicati dalle donne, rivestono particolare importanza la parità di genere, un uguale accesso alla carriera e un uguale trattamento retributivo.

Nella scuola statale le donne che vi lavorano come insegnanti o come personale ATA sono circa 960mila (con contratto sia a tempo indeterminato che determinato, annuale o al termine del 30 giugno), a cui vanno aggiunte alcune altre migliaia di donne, presenti tra i dirigenti scolastici, i DSGA e il personale educativo.

Si tratta di un esercito di donne che sfiora il milione, circa l'80% di tutto il personale in servizio nella scuola statale.

La parità di genere, in materia di diritti e di doveri, è sancita, in particolare, dal CCNL e dai CCNI che certamente non trattano in modo diverso uomini e donne della scuola: stessi diritti e stessi doveri.

Forse si possono migliorare i diritti, ma, per il momento, i sindacati hanno lavorato bene nella contrattazione.

Per lo sviluppo di carriera non vi sono preclusioni per nessuno, uomo o donna, tanto che attualmente, per effetto della partecipazione ai concorsi aperti a tutti gli insegnanti, i dirigenti scolastici sono in buona parte donne, relegando agli archivi storici la figura austera del preside-uomo del secolo scorso negli istituti superiori.

Infine, il trattamento retributivo è uguale per tutti, uomini e donne, sia nella progressione per anzianità che per altri incentivi riconosciuti nel fondo d'istituto. Si potrebbe dire: non è che è più basso per le donne, è basso proprio per tutti!

Sì, il milione di donne delle scuole statali – i quattro quinti del personale – può festeggiare a buona ragione l'8 marzo.

### 8. Scontro culturale a sinistra/1. "Contro la scuola neoliberale"

Diceva un navigato personaggio politico socialista italiano, Pietro Nenni, reduce da ripetute scissioni a sinistra (cominciate con quella di Livorno 1921, da cui nacque l'allora "Partito Comunista d'Italia"), che *"Gareggiando a fare i puri, troverai sempre uno più puro che ti epura"*. Una storia che si è ripetuta molte volte, e che sembra riproporsi ancora una volta nel vivace dibattito attualmente in corso sulla "scuola neoliberale": secondo i critici più radicali di questo modello, raccolti in un "collettivo culturale" autodenominatosi *"Consigli di classe"*, a meritare le critiche più aspre sarebbero non gli esponenti scolastici della destra al governo, Valditara in testa, ma i politici, e i loro pedagogisti di riferimento, dell'attuale sinistra parlamentare, colpevoli di dare una copertura di fatto alle politiche governative attraverso proposte di riforma del modello neoliberale, anziché di contrapposizione frontale ad esso.

È questa la tesi sostenuta nel volume *"Contro la scuola neoliberale. Tecniche di resistenza per docenti"* (nottetempo srl editore, 2026), curato e introdotto da Mimmo Cangiano, docente di Critica Letteraria e Letterature comparate nell'università Ca' Foscari di Venezia, con contributi di altri otto insegnanti universitari e di scuola secondaria. Per Cangiano anche i *"pedagoghi democratici"* hanno accettato i principi della scuola neoliberale: la sottomissione dell'educazione e dell'istruzione alle logiche di mercato, con la trasformazione di genitori e studenti in clienti, e il ripensamento della scuola in forma di azienda, attestato dall'importazione nella didattica del lessico imprenditoriale (*role playing, team building, leadership* ecc.) e dalla sostituzione del sapere con le "competenze", che ne segnano la "mercificazione".

Tesi sviluppata ampiamente anche nel contributo di Daniele Lo Vetere, *La scuola neoliberale va alla pace e va alla guerra*, nel quale si sostiene, che *"nel campo dell'azione educativa il criterio più importante di legittimazione è diventato quello dell'efficienza, benché spesso mascherata da qualità, inclusività, addirittura equità e giustizia del sistema: i presidi vengono valutati, informalmente o formalmente, sulla base delle loro capacità manageriali; in perfetta simmetria con il rating economico-finanziario, i sistemi scolastici mondiali sono stati sottoposti all'occhiuta vigilanza di enti di valutazione (in Italia l'Invalsi)"*, mentre *"la quadriennalizzazione della secondaria superiore viene motivata con l'inutilità di trattenere più del dovuto gli studenti a scuola, accelerandone l'ingresso nel mercato del lavoro"* (p. 28). A tutto questo occorre opporsi non con il riformismo migliorista, che è ideologicamente connivente con il conservatorismo della destra, ma con *"radicalità per decostruire la narrativa che ci è stata ammannita e per immaginare un'alternativa"*.

Non mancano, in alcuni degli articoli che seguono quello di Lo Vetere, il più denso e argomentato, espressioni e accenti che riecheggiano la saggistica massimalista del Sessantotto. Marco Maurizi, per esempio, cita tra gli altri György Lukács e Antonio Gramsci per criticare gli *"ultrapedagogisti democratici"* e la loro battaglia per l'inclusione contrapponendo ad essa *"l'organizzazione del conflitto, dalla resistenza morale alla costruzione di soggettività antagoniste, dalla cultura come patrimonio e consumo alla cultura come luogo di emancipazione collettiva"* (p. 58-59). Occorre passare *"dal conflitto in classe al conflitto di classe"*. Ma ciò, conclude, *"implica una nuova pedagogia. E una nuova sinistra"*.

### 9. Scontro culturale a sinistra/2. La replica: così favorite Valditara

La risposta più polemica e motivata alle tesi contenute nel volume curato da Mimmo Cangiano è per ora venuta da un esponente della sinistra pedagogica riformista ad alta visibilità mediatica come il professore Christian Raimo, noto in passato anche per aver rivolto sferzanti critiche al ministro Valditara, costategli tre mesi di sospensione dall'insegnamento.

*"I pedagogisti democratici vengono citati tra virgolette per farne una macchietta e rubricarli come una sorta di casta"*, ha scritto Raimo sul quotidiano *"Domani"* (23 febbraio 2026); *"l'opposizione tra pedagogia democratica e autoritaria, tra riformismo e gentilianesimo sarebbe una guerra culturale a somma zero, utile solo a distrarre dai problemi strutturali"*; e ancora: *"La pedagogia di sinistra tende a negare l'idea stessa di un abbassamento del livello della scuola"*; *"la pedagogia progressista contribuisce involontariamente a delegittimare l'autonomia docente"*,

*"l'umanismo retorico della pedagogia di sinistra e l'aziendalismo burocratico del sistema scolastico finiscono per convergere", e così via.*

Ma in questo modo *"Contro la scuola neoliberale"* finisce in pratica per eludere il senso di una domanda importante: *"Perché la scuola dell'autonomia, nata in seno alle battaglie di sinistra degli anni Settanta, ha quasi del tutto mancato il suo obiettivo di emancipazione ed è stata invece in molti casi il grimaldello per l'aziendalizzazione della scuola italiana? Perché è andata così male? È colpa di Luigi Berlinguer? Di Moratti e Gelmini? È accaduto per eterogenesi dei fini, o già in seno a quel modello c'era una tara genetica che non è stata compresa, corretta, eliminata?"*

Raimo si risponde citando una serie di testi ignorati nel lavoro curato da Cangiano, o a suo parere male interpretati, tra i quali *"La fabbrica dei voti"* di Cristiano Corsini, volume *"che ha una esplicita posizione anticapitalistica, quando discute della valutazione formativa e anche dell'Invalsi"*.

In realtà, vista in una prospettiva storica, la idiosincrasia nei confronti della *"pedagogia democratica"* di cui Cangiano e altri docenti e studiosi di sinistra sono ora gli ultimi epigoni, viene da lontano, sostiene Raimo citando il lavoro di Vanessa Roghi *Il passero coraggioso*, del 2022: *"Da quando a metà degli anni Cinquanta a sinistra ci si è divisi fra chi pensava che la scuola avesse bisogno di una grande riforma che sarebbe stata anticapitalista e chi, nel frattempo, faceva in modo di adempiere al mandato costituzionale rendendo la classe una palestra quotidiana di democrazia"*.

Il PCI di allora *"era scettico e ostile nei confronti dei docenti che leggevano Dewey"* ponendosi in un'ottica di riformismo pragmatico *"finché nel 1955 Mario Alicata comprese che la battaglia non solo poteva essere comune ma come fosse proprio quella pedagogia democratica a indicare una visione politica anticapitalista"*.

Parte da lontano Raimo, ma in sostanza la sua replica all'ultima generazione di teorici della rivoluzione *"di classe"* anziché *"in classe"* prende nettamente le parti della *"migliore stagione della riflessione pedagogica italiana che – da Bruno Ciari in poi – ha tenuto insieme sindacati e partiti di sinistra, anche radicale, con un corpo docente innamorato della sperimentazione in classe"*.

## **10.Cordoglio per la scomparsa di Vittorio Campione**

Un commosso messaggio, apparso nel sito di *Scuola democratica*, ha dato la notizia della scomparsa di Vittorio Campione, membro della direzione e del comitato editoriale della rivista. Campione era anche presidente onorario, dopo averla promossa e presieduta, della Associazione *Per Scuola Democratica*, nata per sostenere la nuova serie della rivista, riavviata nel 2010 dopo circa dieci anni di interruzione della attività della prima serie della testata (1982-2000), sempre guidata dall'attuale direttore Luciano Benadusi, allora però affiancato da Orazio Niceforo in qualità di direttore responsabile.

L'Associazione, alla quale Campione si è intensamente dedicato con la sua riconosciuta capacità ed energia, è formata da autorevoli soci (tra cui le Fondazioni Giovanni Agnelli e Per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Invalsi, Indire, ANP, INAPP), che attraverso il sostegno alla rivista intendono *"arricchire il dibattito scientifico e culturale sulla scuola, l'università, la formazione, il lavoro e l'apprendimento permanente a livello locale, nazionale e internazionale"*. Nel ruolo di Presidente della Associazione, ma *"ben oltre ogni ruolo formale"*, si legge nel messaggio di Scuola Democratica, *"è stato per tutti noi un punto di riferimento costante: autorevole ma sempre disponibile, rigoroso nel pensiero ma profondamente umano nel rapporto con le persone"*, e *"spesso un promotore diretto delle iniziative della rivista e dell'Associazione, impegnandosi in prima persona perché Scuola Democratica potesse contribuire in modo concreto alla qualità del dibattito pubblico sull'educazione"*.

Va anche ricordato che Vittorio Campione, prima di questo suo impegnato contributo all'attività di Scuola Democratica, ha avuto un lungo e consistente curriculum di esperienze prima sindacali (fece parte negli anni Settanta del Comitato direttivo dell'allora Cgil Scuola) e poi politiche, che l'hanno portato per alcuni anni ad essere uno dei principali collaboratori di Luigi Berlinguer, per poi diventarne attivissimo capo della segreteria negli anni in cui Berlinguer fu ministro.

Tuttoscuola rende omaggio a questo importante protagonista delle vicende della scuola italiana partecipando con sincera commozione al lutto della famiglia e di Scuola Democratica.

### 11. Asili nido: i target della UE rimangono lontani

Il target europeo del 33% fissato a suo tempo per il 2010 è finalmente vicino, ma solo grazie al calo delle nascite, e siamo comunque in ritardo di oltre 15 anni. Quello per il 2030, 45 posti all'asilo nido per ogni 100 bambini da 0 a 2 anni è un miraggio. Secondo l'ultima rilevazione ISTAT sull'offerta per la prima infanzia in Italia nell'a.s. 2023-2024 c'erano solo 31,6 posti per ogni 100 bambini. Un dato che ci allontana dai principali paesi europei: nei Paesi Bassi il parametro è già al 71,5%, in Danimarca si arriva al 69,9%, in Lussemburgo al 60%, in Francia al 57,4%, in Spagna al 55,8% e in Portogallo al 55,5%.

Il 33% è anche un target italiano, costituisce uno dei LEP, uno standard minimo al disotto del quale nessun territorio dovrebbe scendere, invece quel risicato 31,6% rilevato dall'ISTAT è una media tra situazioni diverse. Le regioni del sud sono ben al disotto di questo parametro con una media del 19%; è l'Italia centrale a presentare la media più alta (40,4%), con un picco del 48,4% in Umbria, mentre il nord-est si attesta al 39,1% e il nord-ovest al 36,6%. Grandi differenze anche tra i comuni, nei capoluoghi la media sfiora il 40% e tutti gli altri che si fermano al 28,2%. I posti autorizzati sono arrivati a 378.500, con un aumento del 3,4% rispetto all'anno precedente, dovuto però per tre quarti alle strutture private. Le disuguaglianze emergono anche sotto il profilo delle liste d'attesa: la media di domande inevase è del 28,9% nel mezzogiorno, del 19,9% al centro e del 21,3% al nord.

I contributi pubblici sono aumentati negli ultimi anni, perché a quelli di comuni e regioni si è aggiunto il bonus statale erogato dall'INPS. Ma siccome solo chi usufruisce del servizio ha diritto al rimborso, si creano ulteriori distanze e distorsioni tra territori attrezzati e territori in difficoltà. Nel 2023 la spesa dell'INPS per il bonus asilo nido è stata pari a 662 milioni di euro ai quali si sommano 1,4 miliardi di euro sostenuti dai comuni e da alcune regioni per ridurre o azzerare il costo per le famiglie. Considerando complessivamente le tre componenti del finanziamento la spesa pro-capite media nazionale per bambino residente sotto i tre anni di età è pari a 1.773 euro, ma si va dai 520 euro per la Calabria ai 3.917 euro della Valle d'Aosta.

Il 2026 è l'anno della resa dei conti per le nuove strutture costruite con le risorse del PNRR; guardando le proiezioni dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio non bisogna aspettarsi grandi cambiamenti, il tasso di copertura migliorerà, si arriverà al 37%, ma lasciando fuori alcune regioni (Campania e Sicilia). L'81,4% dei territori che oggi non ha una struttura continuerà a non averla: le disuguaglianze aumenteranno non solo tra nord e sud, ma anche all'interno delle stesse regioni.

### **12. Le soft skills nel sistema scolastico**

a cura di Laura Donà

Parlare di soft skill negli ambienti scolastici è un tema sfidante perché vengono richiamate competenze non insegnabili direttamente nelle attività e lezioni quotidiane ma di rilevante attualità in quanto sono maggiormente legate allo stile di leadership, all'intelligenza emotiva, alla capacità di essere empatici con le persone, di fare team building e di creare un piacevole ambiente di studio e lavoro. Queste competenze trasversali, attinenti alle singole persone, sono molto richieste nei contesti formativi e lavorativi poiché rappresentano un valore aggiunto nel saper condurre compiti di lavoro, ricoprire funzioni e caratterizzare profili di professionalità.

Quelle riconosciute come rilevanti sono:

- Saper comunicare
- Gestire il tempo
- Essere adattabili
- Stile di Leadership
- Problem-solving
- Empatia
- Pensiero critico
- Creatività

Sono delle abilità naturali che è possibile sviluppare con il tempo, ma per farle proprie con consapevolezza è necessaria costanza e pazienza. Rispetto alle hard skill sono difficili da evidenziare, sono sempre più considerate dalle aziende e vengono rilevate sia a livello documentale dai curriculum vitae, da brevi video di presentazione di sé e da colloqui diretti. La scuola come le tratta? Nei curricoli scolastici queste competenze compaiono a livello implicito, nell'organizzazione metodologico didattico delle attività di tutti i gradi e ordini di scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia. Si evidenziano attraverso l'adozione di metodologie didattiche attive: dalle attività esplorative e di ricerca con i piccoli, ai lavori di gruppo e ai giochi di ruolo con i più grandi, alle simulazioni e ai momenti dedicati di riflessione metacognitiva, trasformando la formazione educativa in un percorso olistico e centrato sulla persona in apprendimento.

**Cara scuola ti scrivo**

|                                                  |
|--------------------------------------------------|
| <b>13. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola</b> |
|--------------------------------------------------|

Gentile direttore,  
sono un dirigente scolastico andato in pensione nel 2009 e da allora la mia pensione è rimasta uguale, o con qualche piccolo aggiustamento in più.

È ora che si metta mano anche alle pensioni di coloro che sono andati in pensione da ormai più di 10 anni.

Sarebbe bello prendere in considerazione questa mia proposta e animare una discussione su questo problema. Grazie.

Professor Giulio Gobbato

